

certo che i partecipanti fossero 1 milione e 400 mila come inizialmente dicevano gli organizzatori. Secondo altre informazioni raccolte dai giornalisti tedeschi ad essere sbagliato era essenzialmente il luogo dove assembrare tutta quella gente sotto il sole cocente di fine luglio e con un consumo tradizionale nei rave di droghe lisergiche e anfetaminiche. La «location» era la Duisburg Freiheit, una ex stazione dei treni in mezzo a tunnel e deviazioni autostradali, una zona di archeologia industriale trasformata nella più grande discoteca a cielo aperto d'Europa, tra fiumi di birra, camion con sopra consolle per dj, musica progressive e techno sparata a centinaia di megawatt da giganteschi amplificatori. I sindacati di polizia tedeschi sostengono che il piano di sicurezza era carente, pochi e malpagati i 1.200 agenti piazzati sul campo.

LE COLPE DELLA POLIZIA

Ma è la polizia stessa a subire le critiche peggiori: ad esempio di non aver aperto le vie di fuga, anzi di aver reagito alla calca con rigidità, bloccando ulteriormente i passaggi senza togliere invece le transenne. Nei filmati su Youtube girati dagli spettatori che sono riusciti a mettersi in salvo salendo sul ponte sopra il tunnel e dalle testimonianze dei sopravvissuti risulta evidente che gli agenti non erano coordinati né dotati di collegamenti radio con una centrale operativa. Alcuni si vedono mentre cercano di scappare dalla folla lungo le scarpate senza neanche cercare di aiutare i ragazzi facendo una catena umana. Altri sono immortalati mentre oscillano le transenne cercando di farsi spazio intorno invece di facilitare il deflusso e calmare gli animi. Forse non è stato un errore solo, forse è stata una tragica catena di responsabilità. Sicuramente in cima a questa catena c'è il Municipio di Duisburg che ha dato il benestare agli organizzatori e non ha fatto controlli. Secondo Guido Bertolaso in Italia un disastro simile non sarebbe possibile. E come fu ad Haiti attribuisce il merito alla «sua» Protezione Civile e alla disciplina berlusconiana dei Grandi eventi. Dopo l'America ha fatto la lezione anche alla Germania. ❖

IL DOLORE DEL PAPA

«Ricordo nella preghiera i giovani che hanno perso la vita». Così Ratzinger, parlando nel cortile della residenza estiva di Castelgandolfo, ha espresso «profondo dolore» per la tragedia.



Su MySpace una foto di Giulia Minola, la ragazza italiana morta al Love Parade

Giulia, 21 anni in viaggio per l'Europa inseguendo la musica

La ragazza bresciana travolta nel mega-rave di musica techno era in vacanza con un'amica. Sui social network le sue passioni e la sua frase simbolo: «Troppo rara per morire»

Il ritratto

R. G.

rgonnelli@unita.it

Una gran voglia di divertirsi, di stare allegra, di ridere e prendere la vita con leggerezza. Questo è quello che lampeggia come un cartello al neon dalla pagina su Facebook di Giulia Minola, la ragazza bresciana rimasta uccisa dalla folla impazzita. Ventuno anni, iscritta al Politecnico di Milano ad un corso specializzato in moda e designer dopo aver frequentato il liceo scientifico Calini di Brescia, Giulia quest'estate era in giro per l'Europa in compagnia di un'amica torinese che è rimasta pure ferita accanto a lei nelle resse di Duisburg ma viva. Amava i cartoni animati, i film con Johnny Depp e un altro maledetto del cinema come l'attore Heat Ledger, il Joker nell'ultimo Batman, morto due anni fa per un cocktail di farmaci. E poi la musica, tanta musica e di tutti i tipi, dai Pink Floyd ai Chemical Brothers, da David Bowie a Mia Martini. E naturalmente amava ballare, soprattutto la «tettonica», ovvero i passi di danza in voga ai festival di musica techno. Aveva scelto il Love Parade

tedesco, il più famoso, ma anche l'Electrovenice festival a Mestre.

Nel suo profilo su My Space, un social network molto usato soprattutto da chi fa e ascolta la musica più in voga, si era data come nomignolo, o meglio nick name, «Purple haze» ovvero «nebbia, stordimento purpureo» come il famoso brano di Jimmy Hendrix tornato alla ribalta cinque anni fa quando la rivista Rolling Stones lo ha classificato come uno dei migliori della storia del rock, tra l'altro con un'immensamente quantità di cover. L'ultimo messaggio di Giulia ai suoi amici via computer risale al 18 luglio.

Scartabellando sulle sue pagine alla ricerca di lei, di chi era, di cosa voleva, amava e cosa no - le piaceva il motto da ragazza studiosa «l'italiano non è una malattia» - si scopre una frase che ferocemente sembra un epitaffio ma non lo è. «Too weird to live, too rare to die», troppo strana per vivere, troppo insolita per morire. È una citazione dal film «Paura e delirio a Las Vegas», che narra di un viaggio allucinato, tra droghe, hotel e fughe, nella California degli anni Settanta. Un film divertente che vinse Cannes. Giulia lo amava come amava i Simpson, non aveva nessuna intenzione di evocare la morte. Il suo sorriso aperto e ironico è un addio molto più bello. ❖

4 domande a

Carlo Binotto

«Ho organizzato il Concertone del 1° maggio e dico: location sbagliata»

Come organizzatore e produttore di eventi per lei cosa non ha funzionato a Duisburg?

«La scelta dello spazio - risponde Carlo Binotto, uno dei produttori del Concertone del Primo Maggio - mi lascia perplesso, ma a quanto capisco non era il primo anno che veniva scelta quella location. Il nodo può essere stato la sottovalutazione del flusso di spettatori. Poi deve essere successo qualcosa di strano, qualcosa che è sfuggito di mano e che in quell'imbuto del tunnel con il palco alla fine si è trasformato in una tragedia. Bisognerebbe approfondire, avere più elementi ma il palco secondo me doveva stare da un'altra parte».

Un'ondata di panico.

«Il panico è ciò che non deve succedere, bisogna essere capaci di evitarlo. Dalla bomba alla rissa nel mezzo della folla all'incendio, si cerca di calcolare tutto».

Al Concertone, dove pure era andata Giulia la ragazza morta a Duisburg, quali sono i flussi e quali le misure di sicurezza?

«In Italia esiste da anni una normativa molto dettagliata e la commissione di vigilanza ci controlla ogni anno, dalla carpenteria ai cavi al piano flussi. La responsabilità è degli organizzatori, la commissione controlla. Nell'arco della giornata del Primo maggio facciamo circa mezzo milione di presenze. È una piazza aperta e non è un rave ma l'essenziale è garantire le vie di fuga. Perciò allestiamo due corridoi per i mezzi di soccorso e la sorveglianza che collegano le uscite a destra e sinistra, retti da barriere antipanico».

È la polizia che sorveglia il pubblico?

«C'è la polizia e c'è la protezione civile. Poi ci sono i nostri addetti alla sicurezza, che sono un centinaio divisi in squadre di dieci, con i caposettori collegati via radio tramite auricolare tra loro e con il coordinatore generale. Loro gestiscono i piccoli interventi, i primi soccorsi. Sono loro a dare l'allarme se occorre». **R.G.**